

**IO** COSA  
POSSO FARE?  
**NOI** COSA  
POSSIAMO FARE?

**SOSTENERE CHI PERDE  
L'OCCUPAZIONE A CAUSA  
DELLA CRISI ECONOMICA**

**Assemblea Straordinaria dei Circoli Acli  
per il Fondo Famiglia - Lavoro**

**Intervento di Gianni Bottalico  
Presidente provinciale Acli Milanese**



ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

1 febbraio 2009

Il motivo prossimo per cui ci troviamo qui stamane è ben noto a tutti. Su ciascuno di noi ricade il compito di rispondere alla proposta dell'Arcivescovo, cardinal Tettamanzi, annunciata durante la sua omelia di Natale, di contribuire alla costituzione di un Fondo Famiglia – Lavoro per le persone in difficoltà a causa della crisi economica, per chi ha perso o sta perdendo il lavoro a causa della crisi e non beneficia di alcuna forma di ammortizzatori sociali.

Dobbiamo essere grati all'Arcivescovo perché questa iniziativa, di alto valore educativo e nel contempo di vasto impatto comunicativo, rappresenta quel segno capace di coordinare, quasi di dare il “la” ad un concerto di solidarietà che può coinvolgere tutta la nostra Chiesa e anche tutti gli uomini di buona volontà.

Le Acli avvertono particolarmente la responsabilità di questo progetto, non solo perché la solidarietà ed i problemi dei lavoratori sono alla base della nostra esperienza associativa, ma anche perché insieme alla Caritas Ambrosiana, le Acli di Milano sono state incaricate dall'Arcivescovo di studiare le forme più adatte, per la gestione e l'utilizzo di questo “Fondo famiglia – lavoro”.

Dunque, anche noi questa mattina vogliamo ripetere insieme al Pastore della nostra Chiesa ambrosiana la domanda che egli si pose nel clima di profondo raccoglimento spirituale della Messa di Mezzanotte di Natale: «*Io cosa posso fare?*», noi cosa possiamo fare? Dobbiamo lasciarci “*inquietare e convertire*” da questa domanda.

Perché, «*Il pensiero che alcune famiglie in parrocchia, un vicino di casa, si possano trovare (...) con il timore di perdere il proprio posto di lavoro non può non interrogare ciascuno di noi*».

Per questo la rete dei nostri circoli, insieme a quella delle Caritas decanali, sono state chiamate dall'Arcivescovo a concorrere sinergicamente alla realizzazione del “Fondo famiglia – lavoro”. Dobbiamo essere consapevoli di cosa questo significhi per noi, in tutte le sue implicazioni, per poter offrire una risposta che sia la meno inadeguata possibile, rispetto a quello che questi tempi ci chiedono.

Per le Acli si tratta di un'occasione per valorizzare la nostra capillare presenza sul territorio e la nostra capacità di ascolto ed accoglienza, di erogazione di servizi alle famiglie ed ai lavoratori, di lettura dei bisogni sociali.

Per le Acli milanesi si tratta nel contempo di un grande riconoscimento e di una enorme responsabilità che ci deve spingere ad una mobilitazione straordinaria, della sede provinciale come di tutte le strutture di base e dei servizi sul territorio, nel momento in cui anche dal livello nazionale della nostra Associazione si guarda a Milano, al coinvolgimento delle Acli nel “Fondo

famiglia – lavoro”, come un valido contributo alla creazione di un “modello di intervento” con il quale il Movimento intende mettere in atto iniziative sulle emergenze create dalla crisi.

Tra una settimana, in tutte le parrocchie della Diocesi verrà celebrata la Giornata della Solidarietà. Questa è la prima delle occasioni in cui, insieme alla Caritas, possiamo agire per sensibilizzare le parrocchie sui problemi sociali connessi alla crisi e per promuovere le offerte al Fondo come gesto concreto di solidarietà. A questa si potranno poi aggiungere molte altre iniziative che risulteranno tanto più efficaci, se ci aiuteranno, alla fine, a rinnovare le nostre forme organizzative, modellandole secondo le nuove esigenze che emergono.

Già da tempo infatti stiamo riflettendo su come rendere la nostra presenza organizzativa sul territorio dell'area metropolitana provinciale più aderente alle esigenze delle persone e delle famiglie, cercando di farli sentire al centro della nostra proposta associativa e dei nostri servizi. A questo pensavamo nel Consiglio provinciale svolto a Provaglio, quando discutevamo, tra le altre cose, dei “Punti Famiglia” come strumenti per una accoglienza “integrale” delle persone, con i loro bisogni e la loro rete di relazioni famigliari, che viene prima della divisione organizzativa dei servizi. In questo modo stiamo cercando di passare da un modello centrato sulla mera erogazione di singoli servizi o di singole proposte di impegno, ad un modello fondato innanzitutto sull'ascolto dei bisogni e delle caratteristiche della persona che incontriamo. Sotto il profilo del nostro modello organizzativo, sappiamo trasformare le urgenze gravi imposte dalla crisi in un più spedito cammino di rigenerazione associativa! Ben sapendo che le modalità organizzative non sono mai neutre, al contrario esse non fanno che riflettere una determinata visione sociale e culturale.

In questo senso credo che il percorso che stiamo compiendo in direzione dei “Punti Famiglia” ci sarà molto utile anche per alcune delle attività connesse alla promozione e alla gestione del “Fondo famiglia – lavoro”.

Sono certo che quanto riusciremo a fare per la promozione e la gestione del Fondo di solidarietà per le famiglie e i lavoratori maggiormente danneggiati dalla crisi, lo faremo con quella generosità e quella dedizione, che hanno contraddistinto i momenti migliori della storia delle Acli, insieme a tutti coloro - singoli volontari, associazioni - che vorranno condividere con noi tale impegno.

Tuttavia, nessuno dimentica, come ha riconosciuto lo stesso Arcivescovo, che «*questa iniziativa è poco più di una “goccia” rispetto al “mare” delle necessità*». Siamo tutti consapevoli che per quanto denaro verrà raccolto, o per quante situazioni famigliari verranno parzialmente aiutate a sopportare le durissime conseguenze della crisi, il senso di questa iniziativa a cui oggi ci prepariamo a contribuire con tutte le nostre energie, non può essere colto sotto il profilo della quantità, né delle soluzioni (che sono da dare in altra sede, politica, economica, istituzionale). La prospettiva voluta dall'Arcivescovo per il “Fondo famiglia – lavoro” è primariamente educativa, e

mirata alla costruzione di una società più solidale.

In questa finalità non possono che riconoscersi pienamente anche le Acli, che sono un movimento educativo e sociale. Se la mobilitazione per le donazioni al “Fondo famiglia – lavoro” esprime il desiderio di fare qualche cosa di concreto, ancora più importante è che ciascuno si senta partecipe del comune destino della società, indipendentemente dalla sua attuale condizione sociale. I gesti di solidarietà, infatti, divengono significativi quando sono espressione di un atteggiamento di costante apertura al prossimo.

L'Arcivescovo ha chiesto espressamente «*a tutte le comunità cristiane della diocesi di riflettere sulle conseguenze della crisi economica, di prestare particolare attenzione alle famiglie in difficoltà a causa del lavoro*» ed anche alle Acli di impegnarsi a favorire la sensibilizzazione delle comunità cristiane sulle ricadute locali della crisi economico-finanziaria.

Questo impegno educativo volge anche al tema della sobrietà, perché comprendiamo meglio noi stessi e sappiamo trasmettere agli altri, la libertà di moderare i consumi, di assumere stili di vita più etici e responsabili, di sconfiggere alla radice le varie forme di avidità che spianano la strada ad un talora eccessivo e ingannevole credito al consumo.

Le Acli sono un movimento di cristiani laici a cui l'Arcivescovo, nel suo intervento all'ultimo congresso provinciale, quasi un anno fa, ha chiesto di accentuare «*la nostra responsabilità verso il domani*», per poter essere davvero “profetici”, cioè capaci di orientarci verso nuovi traguardi di fratellanza e di giustizia sociale.

Ebbene, credo che dobbiamo oggi chiederci più che mai cosa significa questa “*responsabilità verso il domani*” in relazione ai prevedibilissimi - e da noi previsti da anni - scenari attuali di crisi. Questo è forse il compito maggiore che abbiamo di fronte come laici impegnati nelle Acli nei nostri territori e nelle nostre parrocchie. Diventa fondamentale l'esercizio del discernimento, perché come ha opportunamente osservato il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, all'ultimo Consiglio Nazionale (del 24 gennaio scorso) «*saper leggere la realtà è per noi il primo passo per potervi agire efficacemente*», pur in presenza di una elevata complessità dei processi storici in cui siamo coinvolti.

E per tentare di leggere questa realtà «*non possiamo non domandarci il “perché” di questa crisi*». Il cardinal Tettamanzi ci ha ricordato che all'origine «*delle fatiche del momento presente*» vi è un insopprimibile aspetto etico, che in questi anni è venuto meno «*in quella finanza divenuta virtuale, che ha perso di vista l'economia reale centrata sul benessere delle comunità e dei singoli*» e che non ha messo «*al centro l'uomo ma il profitto da perseguire ad ogni costo*».

Le Acli milanesi hanno posto da molto tempo – in varie occasioni di studio e di

approfondimento - il problema della crisi della democrazia, alla cui base sta la tolleranza, attraverso meccanismi regolatori compiacenti o addirittura in assenza di regole, verso gli eccessi e gli abusi della finanza speculativa sulla cosiddetta "economia reale", come pure sulla vita politica e sul mondo dell'informazione.

Oggi, se si vuole guardare responsabilmente al futuro, tocca anche alla nostra Associazione interrogarsi su quale contributo si possa dare per sostenere nella società, nell'economia, nelle istituzioni una necessaria quanto indilazionabile presa di distanza dagli errori commessi in questi ultimi decenni e dall'ideologia che li ha ispirati.

Infatti, quello a cui abbiamo assistito in questi anni è stato l'affermarsi di un sistema che snaturava la democrazia, che diveniva sempre meno legittimato dal basso, meno capace di rappresentare le istanze dei ceti popolari e medi, e sempre più orientato ai voleri dei poteri forti dell'economia e della finanza internazionale.

Quegli stessi soggetti, oggi riconosciuti come artefici della più colossale bolla speculativa della storia, creata nell'illusione che uno o due centri finanziari di importanza mondiale potessero prosperare indeterminatamente, immettendo sui mercati finanziari titoli sofisticati quanto, nella sostanza, di valore dubbio o nullo. Si è architettato un meccanismo tendente al trasferimento, nelle tasche di pochissimi speculatori, della ricchezza prodotta dal lavoro (non più equamente retribuito), detenuta dai patrimoni delle famiglie (favorendo un loro eccessivo indebitamento) e degli enti pubblici e degli stati (con l'ideologia delle privatizzazioni, negatrice dell'interesse comune) che ha portato agli effetti concreti che tutti stiamo sperimentando. Per molto tempo l'economia reale dopotutto dava segnali di vitalità, la produttività è aumentata, le imprese ed i lavoratori - soprattutto i lavoratori - hanno sopportato molti sacrifici per reggere alla competizione internazionale, ciononostante all'aumento della ricchezza prodotta ha corrisposto uno strutturale impoverimento della società, dei lavoratori, delle famiglie, delle risorse pubbliche. La realtà è che questo sistema, oggi moribondo, (che ha poco a che vedere con un 'autentica economia di mercato, o come preferiamo chiamarla, un'economia sociale di mercato), nel quale ha comandato la finanza speculativa, si è mangiata una parte consistente della ricchezza prodotta e del nostro futuro, sia come singoli che come collettività.

Queste sono solo alcune delle ragioni che ci portano a ritenere che per le Acli, come ha detto il presidente nazionale Olivero, *«questa crisi è l'occasione per ribadire che occorre un nuovo modo di pensare l'economia»*.

In questo senso una constatazione quasi lapalissiana si impone, anche se non trova spazio sui grandi mezzi di comunicazione: per molti anni è stato detto a lavoratori e pensionati che occorre moderazione salariale e riforme dello stato sociale per rendere competitiva l'economia. Questo in gran parte è stato fatto, ed in una certa misura è stato utile e giusto farlo. Oggi però si scopre che la

gigantesca crisi economica non è stata provocata dal mondo del lavoro, che anzi ha contribuito a creare ricchezza più che in ogni altro periodo, bensì da chi doveva amministrare questa ricchezza per metterla al servizio della società, da quella finanza che anziché essere strumento per lo sviluppo è divenuta fine a se stessa.

Stiamo assistendo ad una grossa asimmetria di trattamento: proviamo ad immaginare per un attimo cosa sarebbe successo se la causa scatenante di questa crisi fosse venuta dal mondo del lavoro.

Avremmo un martellamento continuo dei mass media sulle colpe dei lavoratori. Non così avviene invece se le responsabilità della crisi sono da attribuire al mondo dell'alta finanza.

Ciò costituisce un'ulteriore prova del fatto che oggi i ceti intermedi hanno talmente poco peso politico da non riuscire neanche ad indicare pubblicamente quelli che con tutta evidenza sono i responsabili della crisi ed a presentare loro quel conto che invece viene quasi del tutto pagato dai ceti popolari e medi.

Questo, tra le altre cose, consente ai maggiori responsabili dell'attuale dissesto finanziario mondiale di conservare tuttora una grande capacità di influenza sulle misure anti-crisi, messe in atto dalle istituzioni finanziarie e dai governi, che, non a caso, paiono assai più proiettate a salvare i maggiori artefici della speculazione finanziaria che a ridare fiato all'economia reale.

Ma se si vuole tentare di contrastare con più efficacia il progredire della crisi (di cui non si può ancora escludere alcun sbocco) e il progressivo deterioramento della situazione sociale, servono, accanto a misure immediate di sostegno alle imprese ed ai lavoratori, l'ambizione e il coraggio degli uomini di governo per riscrivere le regole del sistema finanziario internazionale. Questo tuttavia sarà possibile solo se si deciderà cosa mantenere e cosa salvare dell'attuale assetto: continuare a scaricare sul debito pubblico e sull'economia il salvataggio di passivi privati che superano ormai i Pil delle principali economie o decidere che è più importante salvare l'economia reale. Da queste scelte di fondo oggi passa forse anche la distinzione tra una politica riformista e una politica conservatrice.

Quello che è importante per le Acli è saper stare anche nei momenti più difficili, incerti ed oscuri della storia immersi nelle problematiche sociali e politiche del nostro tempo nel quale i gesti di solidarietà sono doverosi e tanto più significativi quanto più sono accompagnati a un'iniziativa politica improntata alla giustizia sociale e alla solidarietà.

Per questo, come cittadini e come cristiani sentiamo la nostra responsabilità convinti che, come ha auspicato il cardinal Tettamanzi, *«solo insieme è possibile affrontare e superare le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano»*.